

ITINERARI

# L'Alta Via dei Re

Sette giorni in alta quota  
nel cuore del **Parco delle Marittime**

testo e foto di Nanni Villani



▲ In apertura:  
lo stambecco,  
il re delle  
alte creste  
"marittime"...

▲ Nella pagina  
a fianco: un tratto  
della strada  
militare che corre  
tra Valscura  
e Fremamorta  
(in alto);  
re Umberto I  
di Savoia  
nel Vallone  
della Meris  
in una fotografia  
del 1895  
(in basso;  
Archivio PNAM).

Ci sono sentieri che collegano borghi stambecco, che salgono agli alpeggi. Altri che, attraversando colli in quota, hanno permesso nei secoli il passaggio di mercanti e pellegrini. Altri ancora, sparsi per buona parte dell'arco alpino, costruiti per guerre duramente combattute, come in Dolomiti, o risolte nel giro di poche giornate, come sul fronte occidentale nell'ultimo conflitto.

Ci sono anche sentieri che finiscono, almeno apparentemente, nel nulla. Provate ad andare, nel Parco delle Alpi Marittime, al Lago del Vej del Bouc, seguendo una bella mulattiera che purtroppo negli ultimi anni è franata in alcuni tratti. Dal lago, sulla destra salendo, parte un percorso altrettanto "monumentale" che tocca la Cima del Tor e poi prosegue sotto il versante nord orientale delle Cime del Lago dell'Agnel, dove si perde nella pietraia. Ma come? Dal lago hai camminato grosso modo un'ora e mezzo lungo un tracciato con muraglioni ciclopici, lunghi tratti lastricati – che hanno stimolato in te stati d'animo che vanno dall'ammirazione per la maestria di chi fu artefice di una tale opera al disagio prodotto dalla constatazione che tra non molto tutto sarà sparito – e adesso girandoti attorno non vedi altro che pietraie e magri pascoli? In realtà, a meglio guardare, scopri che la mulattiera finisce in corrispondenza di una piazzola: poche pietre a testimoniare che lì un tempo c'era una piccola costruzione: giusto un muretto di protezione, un'apertura verso valle, all'interno un grande sasso piatto adagiato sul terreno. Non lontano, di rovine simili, ce ne sono un altro paio. Sono quanto resta di una delle tante postazioni di caccia fatte costruire dai re di Casa Savoia tra le cime delle Alpi Marittime nella seconda metà dell'Ottocento del secolo scorso.

Vittorio Emanuele II capita in Valle Gesso nel 1855 per visitare le Terme di Valdieri. All'epoca non è ancora re d'Italia. Personaggio che ama poco la vita di corte e ha una passione sfrenata per l'arte venatoria, si innamora della valle, terra selvatica e piena di camosci. Perché proprio qui le colonie di questo ungulato si sono



mantenute così in salute? Perché, come nel caso del Gran Paradiso, dove quasi in contemporanea viene istituita un'altra riserva reale di caccia, le cime sono dirupate, i valloni lunghi e molto scoscesi, e il terreno roccioso prevale su quello pascolivo. Insomma: montagne "bastarde", al cui interno non è semplice muoversi e che offrono una gran quantità di rifugi per chi ne abbia necessità. Camosci *in primis*, che per i valligiani rappresentano una delle poche fonti di approvvigionamento di carne. Non a caso, quando Vittorio Emanuele avanza la sua richiesta di esclusiva di caccia, i contrasti interni alle amministrazioni locali non sono pochi, sebbene tutti abbiano chiaro il peso che la presenza dei reali potrebbe avere sull'economia della zona. Sta di fatto che il progetto avanza e nel giro di qualche anno in Valle Gesso vengono costruite la residenza di Sant'Anna



▲ Laghi di Fremamorta, uno degli angoli più incantevoli del Parco.

di Valdieri, le palazzine di San Giacomo di Entracque, la casa del Valasco, alcuni chalet alle Terme di Valdieri, uno dei quali destinato a Rosa Vercellana, prima amante e poi moglie morganatica del re cacciatore. Insieme alle palazzine, ecco comparire centinaia di chilometri di strade e mulattiere per raggiungere a dorso di cavallo i luoghi di appostamento. In realtà, in una primissima fase si è cercato di concentrare le “imposte” sul fondo dei valloni, più comodamente raggiungibili. Il re e il suo seguito le occupano e attendono che i camosci, grazie all’azione di disturbo di centinaia di battitori, si presentino a tiro di fucile. Il problema è che gli animali, provenendo dall’alto, sfrecciano a una velocità tale per cui i cacciatori fanno non di rado cilecca. Il bottino è spesso di pochi capi. Allora si passa alla costruzione di postazioni in quota, sotto una cresta, in corrispondenza di restringimenti dei valloni: punti strategici dove i camosci sono obbligati a passare e dove arrivano già in affanno. Risultato: ci sono battute al termine delle quali si contano anche duecento o più prede.

Di questi fantastici manufatti che sono le mulattiere di caccia, restano oggi nel Parco delle Alpi Marittime numerosi esempi. Alcune hanno perso parte della loro identità, perché riutilizzate in tempi successivi soprattutto per la costruzione della rete di strade e sentieri voluta dal regime fascista nel periodo tra le due guerre. Altre hanno mantenuto i loro caratteri originari, e sono in genere quelle che si addentrano in valloni secondari: si è detto di Cima del Tor, ma si possono citare il Carbonè, la Barra, la Pera de Fener, la Vagliotta, il Cugnè, il Bars. Tanti posti dove si arriva nel nulla...

Non così – si è detto – lungo altri itinerari, che percorrendo le rotte verso i colli più frequentati sono stati riutilizzati prima a fini bellici e, in tempi recenti, per la pratica dell’escursionismo. Una parte di questi percorsi forma l’ossatura dell’Alta Via dei Re, una grande traversata escursionistica che in una settimana permette di tagliare da un capo all’altro il Parco delle Alpi Marittime. O quasi: dal Rifugio Pagari, al termine del viaggio, per ragioni logistiche

(si legga possibilità di raggiungere in navetta o taxi uno dei centri di fondovalle e recuperare quindi l’eventuale mezzo privato lasciato alla partenza a Sant’Anna di Valdieri) ma soprattutto per difficoltà di percorso, è problematico proseguire in quota verso la Valle Vermenagna, arrivando così a toccare Vernante o Limone, centri serviti (per quanto ancora?) dalla linea ferroviaria Cuneo-Nizza.

E anche nel corso della traversata, ci sono un paio di tratti che vanno affrontati solo da chi non è escursionista alle prime armi ed è adeguatamente equipaggiato. Un primo punto da superare con precauzione è il Colle di Brocan. Valico interno, di scarsissimo interesse sia per la caccia sia dal punto di vista militare, non ha mai potuto contare su un proprio sentiero. Il continuo passaggio, negli ultimi decenni, di escursionisti in transito dal Rifugio Remondino al Rifugio Genova (o viceversa) ha creato un traccia che, soprattutto sul lato del Genova, attraversando nella parte sommitale una ripida pietraia, a inizio stagione ricoperta di neve, va percorsa con le dovute cautele. C’è poi il Passaggio dei Ghiacciai, punto chiave della traversata dal Rifugio Soria al Rifugio Pagari (o viceversa). Qui la mulattiera di caccia si perde nei pressi dell’imposta di Pera de Fener, e il pezzo che segue è su pietraia e su neve, che tende a persistere fino a stagione inoltrata, o non di rado per tutto l’anno. Ci vogliono i ramponi, poco da fare. E anche nella parte successiva, almeno lungo il tratto in cresta, vagamente aereo, ci si deve muovere con un po’ di attenzione.

Sia chiaro: in questi ultimi tre anni la proposta di traversata offerta al pubblico dal Parco in accordo con l’associazione Ecoturismo in Marittime, che raggruppa molti operatori turistici della zona tra cui la quasi totalità dei gestori di rifugio, ha dimostrato che anche escursionisti non nel pieno della forma e poco avvezzi ad affrontare percorsi fuori sentiero, con il dovuto supporto se la possono cavare egregiamente. Ma va detto con chiarezza che l’Alta Via dei Re non è per tutti. E d’altronde è nata come percorso alternativo, e sicuramente più remunerativo dal



punto di vista ambientale e paesaggistico, della Grande Traversata delle Alpi. Già camminando lungo quest'ultima per raggiungere San Giacomo di Entracque da Trinità, nell'aggiramento della costiera che corre tra le cime del Carboné e dell'Aiera, si ha un'idea di quanto sia difficoltoso il passaggio nelle Alpi Marittime da un valone all'altro. Non a caso terra di selvatici. Nell'Alta Via, che si snoda parallelamente in quota, i due tratti citati sono le forche caudine attraverso le quali è necessario transitare. Di più accessibile non c'è nulla (salvo passare sul lato francese, ma questa è un'altra storia...).

Ma, come confermano i commenti di chi ha percorso in questi ultimi anni l'itinerario, l'Alta Via dei Re è uno dei più spettacolari trekking delle Alpi da compiere quando si abbia un'intera settimana a disposizione (naturalmente ogni giorno si incrociano percorsi che permettono di ridiscendere a valle, ma "l'integrale" ha tutto un altro sapore). I grandi laghi Sella inferiore e superiore – il primo prediletto dalla regina Elena per la pesca; il panorama sulla Serra dell'Argentera dal Colle

di Valmiana; l'arrivo alla casa di caccia del Valasco, al centro di un pianoro incastonato tra pareti di granito; i cinque laghi di Fremamorta nelle cui acque si specchiano il Corno Stella e l'Argentera; lo sperduto laghetto di Nasta, ghiacciato per buona parte dell'anno; la vista, dal Colle di Fenestrelle, di quanto resta dei ghiacciai più meridionali dell'arco alpino, nascosti tra le pieghe del Gelas; la conca a 2600 metri del Pagari, angolo di montagna estrema: non sono che alcune delle istantanee che si fissano per sempre nella mente di chi percorre questi luoghi.

Poi ci sono gli incontri con gli animali, camosci e stambecchi in particolare, con una flora che può contare su molte specie rarissime, con i numerosi segni lasciati dall'uomo – recinti e ricoveri, casermette, bunker ... – con i rifugisti, che sanno (tutti o quasi) come far partire contenti i visitatori.

«Nelle nostre Alpi del Sud un giro così non c'è», mi ha detto un francese al termine della traversata.

Un'affermazione che, considerando la provenienza di chi l'ha pronunciata, deve essere costata non poco. ▲

## LE TAPPE

L'Alta Via dei Re è la traversata in sette tappe del Parco naturale Alpi Marittime che tocca le località da non perdere dell'area protetta: grandi laghi, punti panoramici, angoli ricchi di fauna. Posti "da re", per l'appunto.

Ogni estate il Parco e l'associazione Ecoturismo in Marittime, in collaborazione con i gestori dei rifugi, organizzano il trekking con l'accompagnamento di guide naturalistiche e alpine.

Il periodo migliore per mettersi in cammino va da luglio a metà settembre (per la prima parte dell'estate conviene informarsi sulle condizioni di innevamento dei colli). Punto di partenza è Sant'Anna di Valdieri, che si raggiunge da Borgo San Dalmazzo risalendo la Valle Gesso (SP22); superata Valdieri, al bivio per Entracque e Terme di Valdieri si sceglie questa seconda direzione (SP239). A Sant'Anna si può parcheggiare nella zona a monte, nei pressi del ponte sul rio Meris. Chiudendo la traversata su San Giacomo di Entracque, è possibile far ritorno a Sant'Anna usufruendo del servizio offerto dalla ditta di autonoleggio Audisio di Entracque (contatti telefonici: 335.6531024; 339.5755789).

Gli uffici del Parco delle Alpi Marittime sono a disposizione per qualsiasi genere di informazione: tel. 0171.97397, info@parcoalpipmarittime.it.

### Prima tappa

Sant'Anna di Valdieri (1011 m) – Rifugio Dante Livio Bianco (1910 m)

Quota massima: 1910 m.

Dislivello in salita: 900 m.

Dislivello in discesa: 0 m.

Difficoltà: E.

Tempo di percorrenza: 3 ore.

Punto di appoggio: Rifugio Dante Livio Bianco, tel. 0171.97328.

Dal ponte sul rio del Vallone della Meris (segnavia N04) si sale per una ripida strada asfaltata tra le case, superate le quali diventa mulattiera. Il tracciato lastricato si inerpica ripido nel bosco e – dopo aver lasciato a destra una diramazione che sale all'antico nucleo dei Tetti Bariau Sottani (1190 m) – tocca i resti dei Tetti Biaisa (1224 m) e successivamente quelli di Tetti Paladin (1326 m). Da questo punto la pendenza si fa più dolce mentre si procede nella fitta faggeta. Nella direzione di marcia, il panorama è chiuso a ovest dal roccioso costone della Punta della Meris che sembra sbarrare l'alta valle. A sinistra, sui fianchi della Punta Morionera e della Rocca Arcoulon, orridi dirupi e balze rocciose ospitano isolati abeti e larici. A destra invece la montagna si presenta con un ripido versante che al di sopra delle pietraie culmina con gli alti pascoli dei monti Merqua e Bourel.

Superati alcuni brevi tornanti, il sentiero, ai limiti della faggeta, si affaccia sull'ampio pianoro del Gias del Prato (1529 m; 2 ore): tra i massi nei pressi del gias, a destra, sgorga un'ottima sorgente.

L'itinerario prosegue attraversando il lungo pianoro in leggera salita per doppiare il roccioso costone che scende dalla Punta della Meris. Verso destra una traccia di sentiero, che si stacca dalla sommità del pianoro, si inerpica sul pendio pascolivo sino al Colle di Marchiana (2276 m).

In un nuovo ripiano si raggiungono i casotti del Chiot (1700 m): di qui si offre alla vista un nuovo panorama, indovinandosi già la zona del Lago sottano della Sella ai piedi dell'imponente bastionata che sorregge la conca del Lago

▲ Il Gelas – e non solo lui... – si specchia nel laghetto di Fenestrelle.



soprano. A sinistra è ora visibile l'imponente parete nord del Monte Matto. La mulattiera prosegue elevandosi nel ripiano erboso e roccioso e con un ultimo tornante si affaccia sulla conca del Lago sottano della Sella (1882 m).

### Seconda tappa

Rifugio Dante Livio Bianco (1910 m) – Rifugio Valasco (1768 m)

Quota massima: 2992 m.

Dislivello in salita: 1050 m.

Dislivello in discesa: 1250 m.

Difficoltà: E.

Tempo di percorrenza: 6,30 ore.

Punto di appoggio: Rifugio Valasco, tel. 347.0531456.

Dal rifugio si scende ad attraversare l'emissario del Lago sottano della Sella, dove si rintraccia la mulattiera proveniente da Sant'Anna di Valdieri. Questa si eleva con graduale salita sulla

sponda settentrionale del lago e più in alto guadagna quota con una prima serie di tornanti con bel panorama sul sottostante lago, sulla vetta della Meris e sulle lontane cime della Bisalta.

Superato un costone roccioso sul quale la mulattiera s'innalza con ripide svolte, si raggiunge un piano pascolivo al centro del quale sorge il Gias Gros (2121 m; 45 minuti dal rifugio, acqua abbondante). Il sentiero prosegue ora con una nuova serie di lunghi tornanti che superano una grande bastionata di rocce levigate: al centro del bastione, presso il ruscello spumeggiante, si incontra un bivio (1,15 ore dal rifugio).

Trascurato il sentiero di destra (che sale al Lago soprano della Sella e al Colle della Valletta; 2488 m) si utilizza il sentiero di sinistra che supera il rio emissario del lago, quindi volge verso sud a mezza costa sul fianco della bastionata rocciosa che sostiene il Lago soprano della Sella. Verso quota 2430 il sentiero scavalca la dorsale della bastionata perdendo poi leggermente quota in una suggestiva e selvaggia conca tra i pendii rocciosi che sulla sinistra si elevano fino



alle cime del Matto. Con moderata pendenza, a quota 2456 si lascia a sinistra una prima traccia che porta verso le cime transitando in alto presso piccoli laghetti (Laghi del Matto); più avanti, ancora a sinistra, si trascura una seconda traccia che punta verso il Passo Cabrera.

Il sentiero principale supera ora – con una lunga serie di tornanti – pietraie e macereti elevandosi gradatamente sul costone a destra del Passo Cabrera; dopo essersi lasciati alle spalle alcune sorgenti si raggiunge la sommità della costa dove a 2922 metri di altitudine si doppia il Colle di Valmiana (3,45 ore dal rifugio), straordinario punto panoramico sulla catena del Matto, sul Gruppo dell'Argentera e sulle cime di Valrossa. Poco prima del valico, a quota 2915, sorgono i ruderi di un ottocentesco ricovero militare.

Passati sul versante opposto, si perde quota per una lunghissima serie di tornanti. A quota 2483 si lascia a destra la deviazione che attraverso il Passo di Costa Miana conduce ai Laghi di Valscura, continuando nella discesa fino alla strada che dalle Terme di Valdieri sale al Piano del Valasco. Seguendo verso monte la rotabile, in pochi minuti di cammino si è al rifugio, ex reale casa di caccia.

### Terza tappa

Rifugio Valasco (1768 m) – Rifugio Remondino (2430 m)

Quota massima: 2430 m.

Dislivello in salita: 1400 m.

Dislivello in discesa: 700 m.

Difficoltà: E.

Tempo di percorrenza: 7 ore.

Punti di appoggio: Rifugio Regina Elena, tel. 0171.97559; Rifugio Remondino, tel. 0171.97327.

Dal rifugio, seguendo la rotabile militare, si raggiunge il Piano superiore del Valasco (1823 m) e si attraversa il rio. Abbandonato il tracciato della strada che prosegue verso i Laghi di Valscura, si segue la mulattiera che si inerpicca tra i larici nella Val Morta (segnavia N18). Verso quota 2122, nei pressi di alcuni ruderi ci si innesta sul magnifico tracciato militare della "strada di arroccamento Valscura-Fremamorta". Percorrendo la rotabile, che presenta numerosi tratti selciati, si attraversa il Colletto di Valasco (2429 m) e si scende al primo Lago di Fremamorta (2354 m), da cui si ammira il versante ovest dell'Argentera. L'itinerario pro-

▲ La Serra dell'Argentera vista dal Lago superiore di Fremamorta.

▲ Nella pagina a fianco: il Rifugio Valasco con, sullo sfondo, il Claus e la bastionata rocciosa su cui sorge il Rifugio Questa, possibile base d'appoggio nel caso in cui, arrivando dal Rifugio Dante Livio Bianco, si scelga di rimanere in quota.



▲ Escursionisti diretti verso il Rifugio Remondino.

▲ Nella pagina a fianco: passerella sul rio che attraversa il Piano del Praiet, "presidiato" dal Rifugio Soria.

segue fino al Lago mediano (2375 m), nei cui pressi sorge il Bivacco Guiglia (2437 m). Dal lago si continua in discesa per il sentiero (segnavia N26) che scende in direzione sud-est e raggiunge il bivio a quota 2188, i cui rami si innestano più in basso sulla mulattiera del Colle di Ciriegia nei pressi del rio Fremamorta. Il sentiero (segnavia 26A) di sinistra è più breve e tutto in discesa. Dalla mulattiera per il Ciriegia si prende la traccia che nella pietraia porta al vicino Rifugio Regina Elena.

Da questo si scende verso il Piano della Casa (1790 m circa) attraversando il rio e intercettando il sentiero (N11) per il Rifugio Remondino. Il tracciato, dopo essersi snodato lungo il corso d'acqua, acquista quota rapidamente a sinistra con numerose svolte tra i larici. Poco dopo aver attraversato su di una passerella il rio, si lascia a destra la diramazione per il Colle del Mercantour e si ritorna a tagliare il ruscel-

lo. Dopo una serie di tornanti sul fianco destro orografico della Valle di Assedras, si entra in una piccola valletta sovrastata dalle rocce sopra le quali sorge il rifugio.

#### Quarta tappa

Rifugio Remondino (2430 m) – Rifugio Genova (2010 m)

Quota massima: 2892 m.  
 Dislivello in salita: 450 m.  
 Dislivello in discesa: 800 m.  
 Difficoltà: EE.  
 Tempo di percorrenza: 3,30 ore.  
 Punto di appoggio: Rifugio Genova, tel. 0171.978138.

Dal rifugio si sale in direzione est sulla pietraia (tracce di sentiero) distesa ai piedi della Cima di Nasta seguendo le tacche di colore bianco e rosso. Guadagnata quota, spostandosi verso destra si passa su un dosso roccioso e si raggiunge l'altopiano su cui, con una breve deviazione a sinistra è possibile recarsi al Lago di Nasta (2800 m). L'itinerario prosegue su pietraia in direzione sud passando alle pendici della Cima del Bastione, oltre la quale si apre la valletta che porta al Colle Brocan (2892 m), a circa un'ora e mezza dal rifugio. La traccia di sentiero, sempre segnalata da tacche bianco-rosse e ometti di pietra, passa sul versante occidentale della Valle della Rovina diventando più marcata man mano che si scende. A quota 2128 si lascia a destra il sentiero per Colle della Rovina e ci si sposta leggermente a sinistra per raggiungere tra pascoli e pietraie la sponda occidentale del Lago Brocan, a pochi minuti di cammino dal Rifugio Genova.

#### Quinta tappa

Rifugio Genova (2010 m) – Rifugio Ellena-Soria (1840 m)

Quota massima: 2462 m.  
 Dislivello in salita: 450 m.  
 Dislivello in discesa: 700 m.  
 Difficoltà: E.  
 Tempo di percorrenza: 4 ore.  
 Punto di appoggio: Rifugio Ellena-Soria, tel. 0171.978382.

Dal rifugio si segue la strada che punta al fondovalle fino al bivio segnalato per il Colle Fenestrelle (15 minuti circa; percorso GTA). Superati alcuni gradini, si attraversa una conca erbosa e poi ci si inerpica con ampi tornanti sugli ondulati pendii della destra orografica del Vallone di Fenestrelle. A quota 2128 la mulattiera piega bruscamente verso nord approssimandosi alla base del costone (Rocce di Laura) che forma il versante settentrionale del vallone.

Con altri tornanti la mulattiera guadagna quota su piccoli appezzamenti erbosi e pietraie volgendo poi ancora verso destra, a mezza costa, sulle ripide falde delle Rocce di Laura.

Tagliati in quota i numerosi valloncetti che solcano le pendici delle punte Ciamberline e Fenestrelle, la mulattiera piega verso sud percorrendo il centro del vallone; quindi con un'ultima serie di tornanti risale il macereto che conduce al Colle Fenestrelle (2463 m; 1,30 ore dal rifugio). Fantastico il panorama verso sud-est sul Gruppo del Gelas e verso nord-ovest sulla Serra dell'Argentera.

L'itinerario scende sul versante del Vallone del Gesso della Barra toccando il modesto, ma assai suggestivo laghetto di Fenestrelle (a fine stagione normalmente asciutto).

Con un bel tracciato il sentiero percorre il costone che termina alla Cima delle Lobbie per poi abbandonarlo verso quota 2300. Lasciata la traccia che conduce al Gias Confurri o Confucci (2281 m), si punta con numerose svolte al Gias Balmetta (2156 m), al centro del Vallone di Fenestrelle.

La mulattiera perde regolarmente quota e transita nei pressi del Gias Alvé (1840 m) dal quale si raggiunge la strada sterrata che da San Giacomo di Entracque risale il Vallone del Gesso della Barra sino al rifugio. Dal Gias del Praiet è possibile accorciare l'ampio giro compiuto dalla rotabile seguendo il sentiero che risale la scarpa ai piedi del rifugio.

#### Sesta tappa

Rifugio Ellena-Soria (1840 m) – Rifugio Federici Marchesini al Pagari (2650 m)

Quota massima: 2751 m.  
 Dislivello in salita: 1200 m.  
 Dislivello in discesa: 400 m.  
 Difficoltà: EE.



Tempo di percorrenza: 6 ore.  
 Punto di appoggio: Rifugio Federici Marchesini, tel. 0171.978398

Dal rifugio si segue la strada verso valle fino alla partenza della mulattiera per il Colle di Finestra. Si cammina in direzione del valico transfrontaliero fino a quota 1910, dove si segue l'indicazione a sinistra per la Pera de Fener e il Bivacco Moncalieri. Il sentiero tra i rododendri supera con una lunga serie di tornanti il ripido pendio sui fianchi della Gorgia della Maura e poi, spostatosi verso il centro della gorgia con brevi tratti in frana, taglia il rio continuando a elevarsi con altre svolte fino a uscire, verso quota 2200, a monte del ripido pendio (sorgente). Una valletta si distende ora meno ripida verso est, in direzione della vetta del Gelas che spicca all'orizzonte. La mulattiera guadagna quota rimanendo sul versante di destra (idrografico)

della valletta: a quota 2440 si lascia a destra una traccia che porta alla sovrastante Forcella Roccati, ben visibile alla sommità di erti canali rocciosi, per salire ancora con altri tornanti, su terreno detritico tra grandi massi, ai piedi delle bastionate rocciose che preludono alla vetta del Gelas.

Con l'ultima serie di svolte, la mulattiera si approssima al grande masso roccioso denominato Pera de Fener (2698 m) terminando presso l'antica imposta di caccia (resti di ricoveri), alla base del Ghiacciaio nord del Gelas o della Siula (3 ore dal rifugio).

Verso est il panorama è limitato dalla vicina Cresta dei Ghiacciai ove si notano gli intagli del Passaggio dei Ghiacciai, superiore (2950 m) e inferiore (2750 m) A questo punto si prosegue in direzione del Passaggio inferiore seguendo la traccia su terreno morenico verso sinistra che guadagna il bordo del ghiacciaio: tacche rosse aiutano a procedere (nel caso non siano coperte da neve, presente a seconda degli anni anche in agosto). Si raggiunge quindi la Cresta dei Ghiacciai e per una cengia si arriva al Passaggio inferiore dei Ghiacciai del Gelas. Si segue verso valle la cresta per alcuni metri e poi si scende al sottostante Bivacco Moncalieri (2710 m; 4 ore circa). L'itinerario (tacche rosse) raggiunge velocemente il Lago Bianco occidentale del Gelas, (2550 m), sulla cui sponda settentrionale giacciono i resti dell'ex Rifugio Moncalieri.

Lasciata alla propria sinistra la traccia che, costeggiando il lago, scende a San Giacomo, si devia decisamente a destra in direzione est, puntando idealmente verso le lontane Cime del Lago dell'Agnel (segnavia rossi, qualche ometto di pietra e una palina tassellata su macigno). Su pietraia costellata di massi di grosse dimensioni si giunge al Lago Bianco orientale del Gelas, a quota 2500 (4 ore e 45 minuti). Si prosegue sempre in direzione est, costeggiando in discesa la sponda sinistra del rio emissario del lago, per superarlo su pietre a quota 2485. Si continua ancora in direzione est, per terrazze erbose, per superare più avanti un altro corso d'acqua (2425 m). Su un dosso erboso di rododendri, i segnavia rossi abbandonano per un istante la direzione est e piegano a sinistra in direzione nord-ovest, per riprendere subito dopo la direzione est.

Una piccola cengia erbosa costellata di rodo-

dendri conduce a una frana di terra che determina il punto di minimo della tappa a quota 2390. Si taglia il vallone alla base di ripide rocce, procedendo ora per tornanti perfettamente conservati, e con qualche serpentina si risale infine al Passo soprano del Muraion (2485 m), il cui passaggio si identifica per il gendarme alto 20 metri alla sinistra del sentiero.

L'itinerario taglia una conca e poi risale con alcuni tornanti la Cresta est del Muraion, poco a monte della quota 2585, da dove si vede il rifugio. Il sentiero taglia il rio del Ghiacciaio di Pagari e si inerpica, tra vecchie piazzole militari ricavate nel pendio pietroso, fino al rifugio.

### Settima tappa

Rifugio Federici Marchesini al Pagari (2650 m) – San Giacomo di Entracque (1213 m)

Quota massima: 2650 m.

Dislivello in salita: 50 m.

Dislivello in discesa: 1450 m.

Difficoltà: E.

Tempo di percorrenza: 4 ore.

Punto di appoggio: Rifugio escursionistico del Parco, tel. 0171.978704

Dal rifugio si segue l'ampia mulattiera che per pascoli magri e rodoreti scende con innumerevoli svolte al bivio per il Lago Bianco dell'Agnel a quota 2278. Trascurata la deviazione a destra, si prosegue in direzione nord e con dei tornantini si passa presso la fontana battezzata dal gestore del rifugio "dell'ultimo ontano verde". La mulattiera perde dolcemente quota con un lungo traverso, supera un vecchio gias e affronta l'ardito Passo del Muraion (2050 m) caratterizzato dalle presenza di vecchi e contorti pini cembri. Tra pascoli e ontani si scende al Gias sottano del Muraion (1856 m) e poi verso il fondo del Vallone del Muraion.

Superate le acque del rio Pantacreus, con un mezza costa si arriva al Gias Colomb (1444 m), dove una passerella di legno permette di superare il torrente e raggiungere dopo un breve tratto su sentiero la sterrata che attraversa il lungo Pra del Rasur. Dopo una breve risalita, la rotabile passa nei pressi della casa d'alpeggio del Rasur e conduce in circa due chilometri di sviluppo a San Giacomo. ▲